Giornale di Sicilia 10 Luglio 2010

“La coca era per Cintola”. La segretaria torna libera.

PALERMO. È stata interrogata dai magistrati della Procura ed è stata ancora più chiara ed esplicita nelle sue ammissioni. Ha spiegato cioè di non avere procurato e spacciato, cocaina, ma di avere agito per assecondare precisi ordini altrui. E stavolta Sabrina Di Blasi, 34 anni, ex segretaria del deputato regionale dell'Udc Salvatore Cintola, ha ottenuto anche la revoca degli arresti domiciliare. Non ci sono più esigenze cautelare nei suoi confronti: la donna, arrestata il mese scorso nell'ambito dell'operazione «Dolly Show», su un giro di cocaina che aveva riguardato i «Vip» e anche l'ex senatore Cintola, è adesso del tutto libera. A deciderlo è stato il Gip Piergiorgio Morosini. I pm Marcello Viola e Emanuele Ravaglioli hanno espresso parere favorevole.

Gli approfondimenti sulle dichiarazioni della Di Blasi, difesa dagli avvocati Giuseppe Di Stefano e Enrico Tignini, sono già partiti. Cintola (sospeso dall'Udc su ordine del segretario nazionale, Lorenzo Cesa), sebbene tirato pesantemente in ballo, non dovrebbe veder mutare la propria posizione: lui è infatti al riparo dalle accuse perché ritenuto un consumatore di cocaina. Tutte le ipotesi a suo carico (c'era anche un peculato, perché avrebbe mandato l'inconsapevole autista a ritirare la «roba» con l'auto di servizio) sono state finora archiviate. Ora ci sarà solo da valutare se fu veramente Cintola a istigare la Di Blasi a comprare la cocaina e se poi il politico abbia posto in essere episodi di cessione della sostanza stupefacente. Cosa che gli inquirenti, allo stato, escludono, perché - secondo quanto raccontato dalla ex segretaria - potrebbero esserci stati tutt'al più episodi di consumo comune. Ma non di cessione a terzi. La Procura finora ha solo segnalato Cintola alla prefettura, come consumatore di coca. Cosa che l'ex assessore regionale al Bilancio ha sempre negato, sostenendo di essere stato educato dalla madre al rifiuto di qualsiasi tipo di droga sin dalla più tenera età.

«Ho agito su mandato, mai di mia iniziativa - ha affermato Sabrina Di Blasi - mi sono ritrovata in un meccanismo più grande di me, in un ingranaggio che mi ha schiacciata». Alle prese con un potere dai mille volti, la collaboratrice dell'uomo politico ha spiegato al pm Ravaglioli «di non avere potuto dire di no... Non avevo alternative, ma io non sono una spacciatrice... Ero in una condizione di inferiorità sociale, psicologica, era un momento molto particolare della mia vita».

Ed erano anche sei anni fa: un particolare non indifferente, nell'indagine della Squadra mobile, basata su intercettazioni, e che ha ripreso quota grazie a nuovi elementi, emersi tra il 2005 e il 2006. Cintola, nelle conversazioni tra la donna e i pusher, era indicato come «il Nano». Le indagini avevano consentito di individuare il pusher Giorgio Napoletano, indicato come il fornitore di alcuni vip. Il parlamentare, secondo quanto dicevano al telefono la segretaria e i fornitori, aveva bisogno della coca per reggere le intense sedute dell'Ars: all'epoca dei fatti, nel

gennaio 2004, era infatti capogruppo dell'Udc. Una notte gli agenti eseguirono un sequestro di droga «mirato» nei confronti della stessa Di Blasi, prendendo la cocaina che la donna aveva nascosto negli uffici della segreteria di Cintola: il deputato, nel tornare li in piena notte, non trovò la droga e telefonò all'imbarazzatissima segretaria, ormai certa di essere intercettata e dunque «costretta» a chiudere il telefono in faccia al proprio datore di lavoro. Non contento, Cintola le lasciò un durissimo messaggio sulla segreteria telefonica. Oggi tra i due è in corso anche una vertenza di lavoro.
Intanto il riesame ha annullato l'ordine di custodia nei confronti di un altro indagato, Paolo Chiaramonte, difeso dall'avvocato Luigi Matteo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS